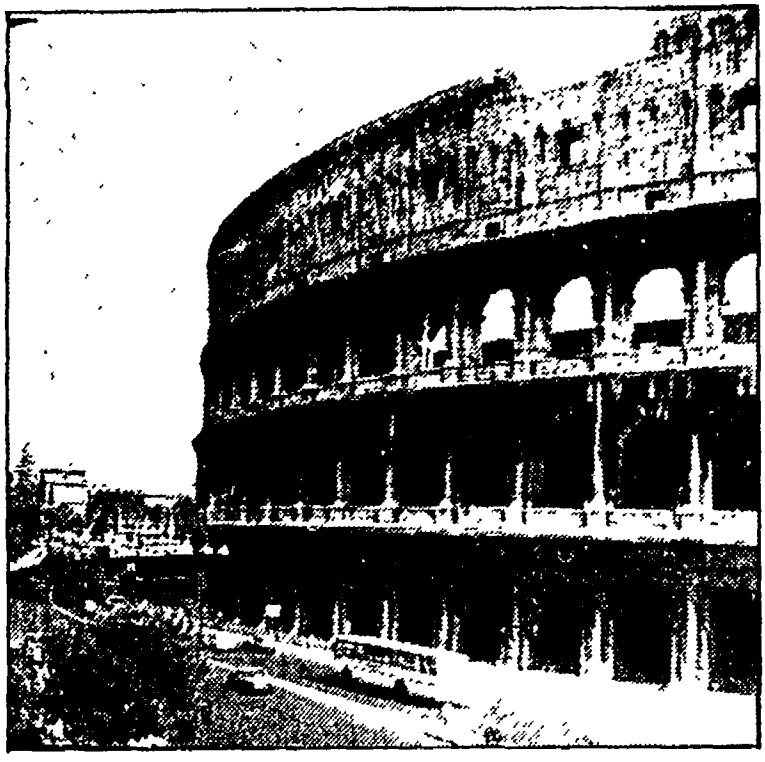


**REFERENDUM**

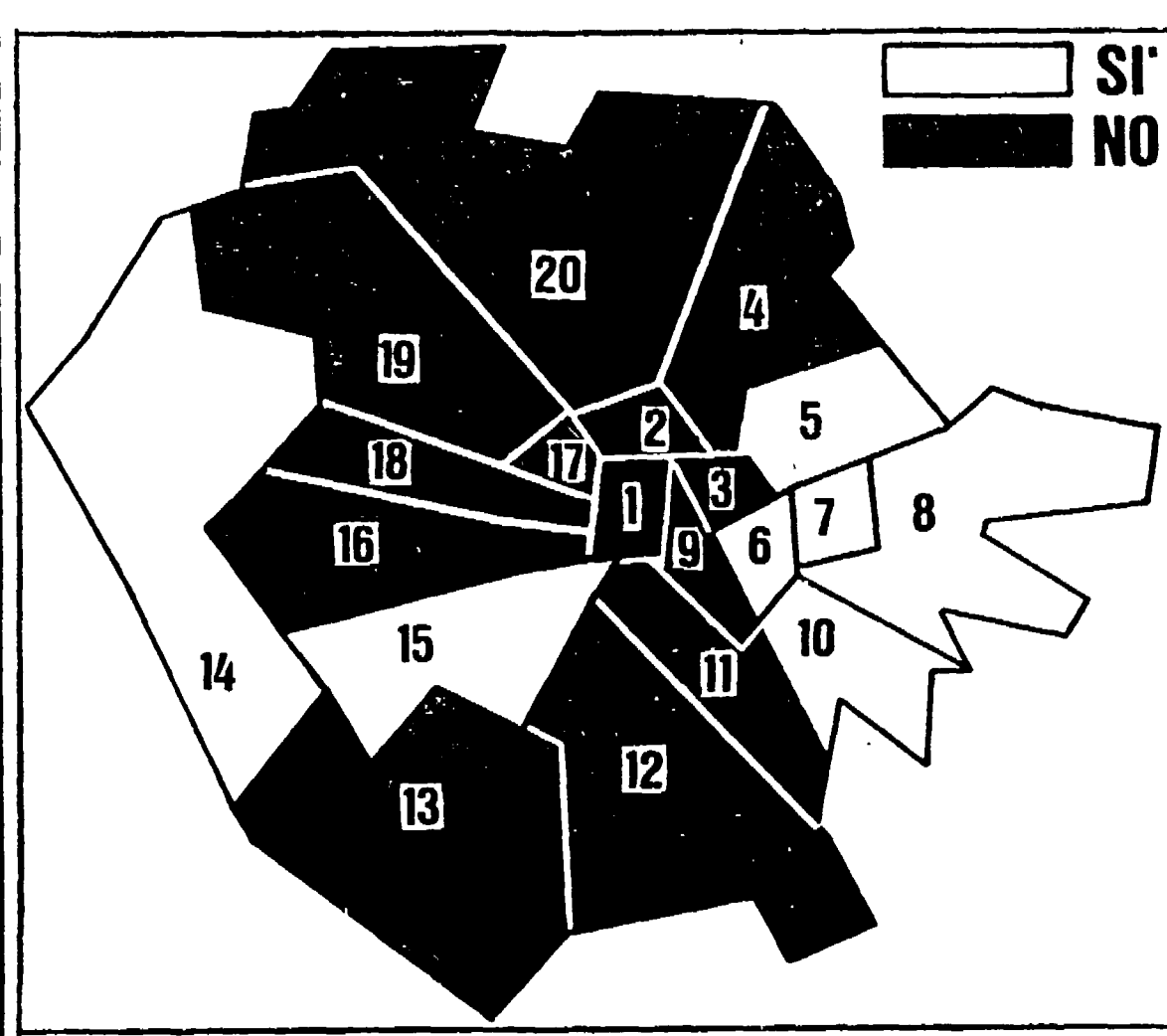


A Roma-città i «no» hanno superato i «sì» per sei punti netti: il 53% dei cittadini, infatti, accetta senza fiutare il taglio dei quattro punti, il 47%, lo respinge. Ma a votare si sono recati 1 milione 726.620 dei romani (pari al 76,11%), rispetto ai 2 milioni 268.594 degli aventi diritto. Le schede bianche sono state 9016 (pari all'1,052%), quelle nulle 22.414 (1,30%). Rispetto a poco meno di un mese fa sono restati a casa l'11,67% dei cittadini e se si considera che nel frattempo è aumentato anche il numero degli aventi diritto, questo primo dato è già significativo. Il referendum a ridosso di una campagna elettorale per le amministrative lunga e estremamente politicizzata è arrivato su un elettorato «stanco».

Se si tenta una scomposizione dei dati per circoscrizione si nota quanta presa abbia fatto la propaganda più vieta, quella trasmessa dalla Rai-Tv per intendere, che ha puntato tutto sulla minaccia e sull'intimidazione e non ha spiegato concretamente i vantaggi di una vittoria dei «sì». A rimanere influenzati, in taluni casi impauriti, sono stati i ceti più agiati, le classi sociali più privilegiate per le quali il reintegro dei quattro punti significa poca cosa e che temono invece la ventilata impennata dell'inflazione e dei prezzi, la «catastrofe» preannunciata dal governo sul lavoro per i giovani, sulle pensioni per gli anziani.

Sulle venti circoscrizioni che compongono il territorio cittadino, ben 13 hanno votato «no», mentre le sette che hanno preferito il «sì», sono quelle che comprendono i quartieri più popolari e operai: la V (Tiburtina, S. Basilio, Pietralata, Ponte Mammolo); la VI (Prenestino, Labicano, Tuscolano); la VII (Prenestino, Centocelle, Torre Spaccata); l'VIII (Torre Angela, Torre Maura, Torre Nova, Lunghezza); la X (Appio-Claudio, Casal Morena, Capannelle); la XIV (Maccarese, Fiumicino, Ponte Galeria); la XV (Magliana, Portuense, Pisanò).

**La geografia del risultato nelle venti circoscrizioni**

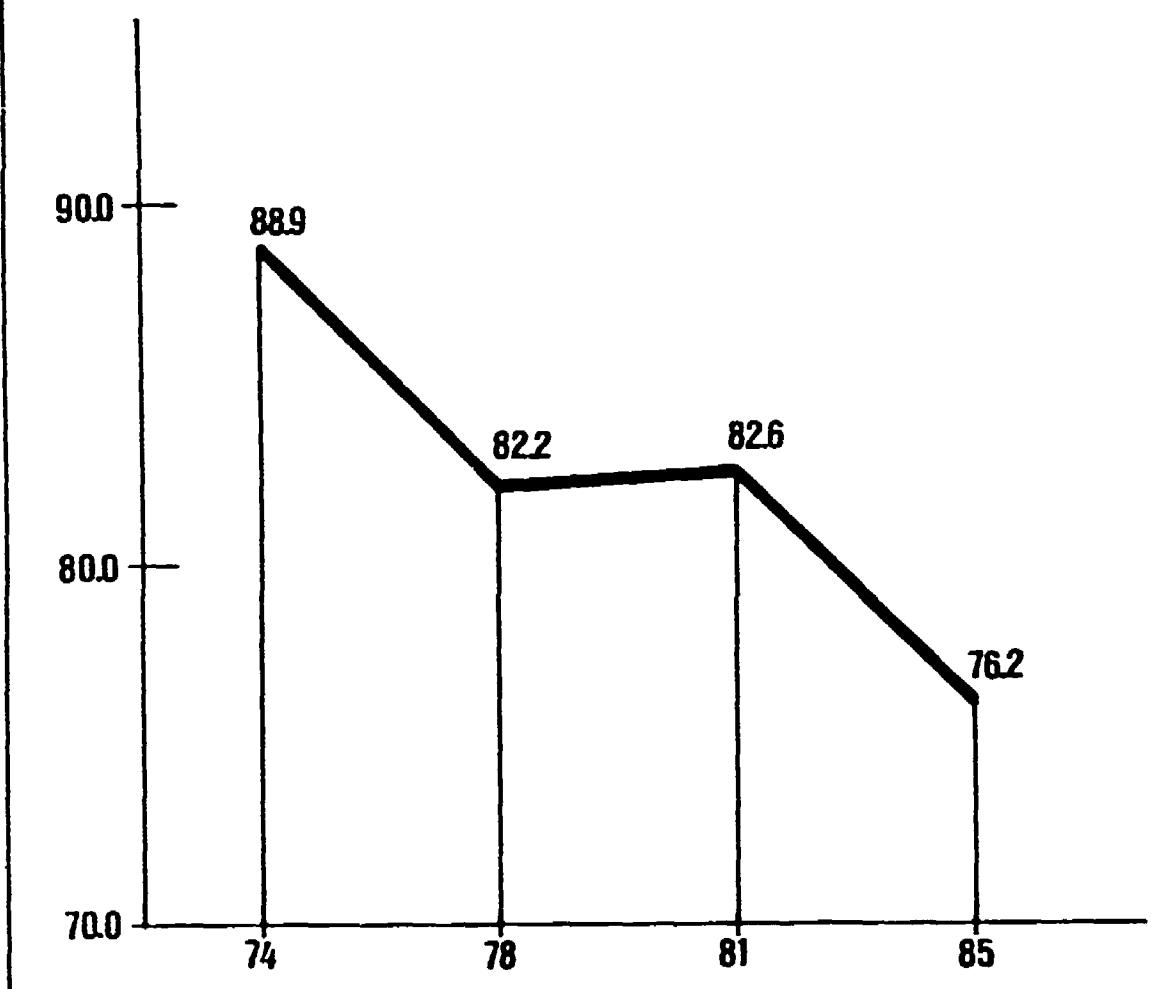


Circoscrizione	SI (%)	NO (%)
I	41.3	58.6
II	31.0	68.9
III	39.4	60.5
IV	43.9	56.0
V	57.9	42.0
VI	54.2	45.7
VII	57.6	42.4
VIII	61.4	38.5
IX	43.2	56.7
X	52.1	47.8
XI	43.9	56.0
XII	42.1	57.8
XIII	49.7	50.2
XIV	55.7	44.3
XV	51.9	48.0
XVI	42.2	57.7
XVII	37.2	62.7
XVIII	43.0	56.9
XIX	47.0	52.9
XX	39.5	60.5

consensi e i «no» il 50,2, mentre i votati sono stati il 74,2%. E questo un territorio «spaccato», per così dire, in due: da una parte Ostia e Acilia con tutte le contraddizioni e le difficoltà di quartieri periferici, cresciuti troppo in fretta e sovrappollati da chi non è riuscito a trovare spazio vitale in città; dall'altro Casalpalocco con le sue villette affogate nel verde e gli appartamenti super-rifiniti da 300 milioni l'uno. Nella XVII il «no» vince «a mani basse» (il 62,7%, contro il 37,2%) ma comprende, come abbiamo già detto, quartieri omogenei, come Mazzini (dove in 49 seggi - il 65,2% ha detto «no» e il 34,8 ha risposto «sì») Prati, Trionfale.

Anna Morelli

**I votanti a Roma nei 4 referendum**



**Tiburtina, la reazione degli operai «Perché non abbiamo vinto fuori dai cancelli...»**

Una zona dove hanno prevalso i «sì» - Le colpe della tv - «Una Cgil spaccata non è stato un buon biglietto da visita» - Programmi costruiti tra la gente per tessere una nuova unità della sinistra - «La gente è andata a votare: questa è una vittoria della democrazia»

«Ma cosa vuol che ti dica...», fa una compagna bionda con i riccioli sfatti per la fatica e la delusione. A commentare il voto proprio non ce la fa. Trova però la forza per un'amarra profezia. «Quando la gente vedrà che i prezzi continueranno ad aumentare, che i posti di lavoro non si trovano - dice - si accorgerà che l'inflazione non è colpa dei quattro punti.

Nel salone della zona comunista della Tiburtina, in via Diego Angeli, il televisore a colori proietta «scure» percentuali e suscita reazioni e commenti a tinte vivaci. I mezzi di informazione vengono posti sotto accusa per il modo come hanno informato l'opinione pubblica. Ma i mass-media - ostiamo obiettare - anche in altre occasioni non ci sono stati amici eppure...

«Sì, ma mal come questa volta è stata fatta un'informazione terroristica - replica Maurizio Rossi, operaio della Contraves - al monopolio della tv di stato si è aggiunto quello delle tv locali. Come dice Benigni, Craxi ha fatto l'elettricità a Berlusconi e questo in qualche modo doveva pagarli per avergli li-

berato le sue antenne. I compagni intanto continuano a raccogliere i dati delle varie sezioni elettorali della Tiburtina. Ad una prima verifica sembra che i sì abbiano vinto, con un certo scarto, rispetto al no. In una zona dove nonostante la crisi la presenza industriale è ancora massiccia i lavoratori si sono schierati dalla parte del sì. «Era un risultato, seppur con tutti i dubbi del caso, prevedibile - dice Maurizio Rossi - nei comitati per il sì gli iscritti al Psi e anche alla Dc non erano una rarità. Questo dato però dimostra anche che non siamo riusciti a far comprendere le ragioni del sì a chi sta fuori dai cancelli delle fabbriche.

**Un «sì» anche da tanti elettori dei «cinque»**

Prime analisi a caldo del segretario comunista Morelli, di Francesco Bottaccioli (Dp) e di Aldo Carra, segretario regionale della Cgil

Il quarantasette per cento degli elettori ha detto «sì» al reintegro dei punti di contingenza. «Bisogna prendere atto del dato non positivo anche a Roma, che però mette in evidenza alcuni aspetti significativi. Per primo il gran numero di elettori che ha detto «sì», ben al di là della forza elettorale del Pci e dei partiti che hanno invitato ad abrogare il decreto di San Valentino». Sono le prime battute, mentre i dati ancora continuano ad affluire, del segretario della federazione romana del Pci Sandro Morelli.

Un'analisi delle indicazioni venute dalla città appena iniziata, «ma il dato numerico non va sottovalutato - prosegue Morelli -». Le ragioni del «sì», espresse soprattutto dalle forze della sinistra (nei quartieri con forte

presenza di destra l'indicazione missina non sembra aver pesato affatto), hanno convinto una consistente parte di elettorato che il 12 maggio aveva votato per una delle forze del pentapartito. Era chiaro - aggiunge il segretario della federazione - che in una realtà complessa come Roma sarebbe stata una battaglia incerta fino alla fine, e di sicuro è un dato confortante il buon consenso ottenuto nei quartieri popolari dove maggiori si erano rivelate le difficoltà per il Pci. Ma in una realtà variegata, come quella cittadina, è chiaro che il «sì» della fascia operaia, in tutti i ceti sociali, una tendenza consistente e significativa, purtroppo non sufficiente a far prevalere il «sì». Questo risultato, comunque, deve scorgiare chiunque pensasse



La sala stampa del Campidoglio durante la raccolta dei risultati

**E ora nel pentapartito si guarda alle giunte**

Redavid (Psi): «Un'indicazione anche per i governi locali» - Borgomeo (Cis): «E ora ricerchiamo l'unità contro la Confindustria»

Commenti soddisfatti, ma trionfalistici, con una forte vena di preoccupazione (negli ambienti sindacali) quelli raccolti a caldo lungo il fronte del «no». Prime riflessioni anche un po' sporadiche: l'impressione è quella di un'attesa spasmodica per i risultati del referendum ma, sostanzialmente, per i risvolti politici che questi avrebbero potuto avere sugli equilibri nazionali. Poco affollate le sedi regionali del «cinque», soltanto abbozzata l'analisi sulle indicazioni espresse dagli elettori della capitale con il voto, velate (anche se chiare) accuse reciproche di essersi «tirati indietro» nel sostenere le ragioni del «no». Comunque, è un primo segnale, giovedì si svolgerà il primo incontro tra i segretari romani del pentapartito per discutere sulla giunta. Nella sede della Dc (che lo ha convocato) si parlerà della

giunta, anche se il «polo laico» tende a sottolinearne il carattere informale. «Siamo più che soddisfatti del risultato positivo - dice il segretario romano del Psi Redavid - soprattutto perché ottenuto in condizioni un po' rischiose: la campagna elettorale è partita in ritardo, non tutti hanno mostrato lo stesso impegno. Ma un dato squisitamente politico emerge - dice Redavid - ed è l'isolamento politico del Pci, un isolamento che i comunisti si sono andati a cercare. E un voto - conclude - che rafforza comunque l'indicazione di una guida pentapartita nella capitale per la quale stiamo già lavorando da alcuni giorni.

Di «incertezza iniziale» parla anche Luca Borgomeo, segretario romano della Cisl, soprattutto derivata dal danno che poteva costituire l'astensione. Ma quando il numero dei votanti è salito - afferma - mi sono convinto che le previsioni ottimistiche sarebbero state rispettate: non era possibile una differenza così sostanziale con le amministrative di solo un mese fa. L'altra preoccupazione - prosegue Borgomeo - nasceva dalla scarsa mobilitazione delle forze politiche che sostenevano il «no» a confronto di una pubblicità aggressiva del Pci. Ma ora - conclude - siamo tutti di fronte alla nuova scelta rozza ed insulsa degli industriali che, per altro, a Roma appaiono un'organizzazione assolutamente luttuante. Ora bisogna rilanciare la ricerca di una maggiore unità tra le confederazioni, anche a livello locale: abbiamo toccato il punto più basso nei rapporti tra le forze sindacali, ora non si può che risalire.

a. me.